

UN NOBEL PER LA PACE AI BAMBINI DI GAZA. E NON SOLO

di **Lucio Romano**, 17 agosto 2026

https://www.huffingtonpost.it/blog/2026/08/17/news/un_nobel_per_la_pace_ai_bambini_di_gaza_e_non_solo-22546961/?ref=HHLF-BH-I22535902-P1-S2-T1

Un'idea semplice e "disarmante" che in pochi giorni ha mobilitato il mondo della cultura, della politica, dell'associazionismo: assegnare il Premio Nobel per la Pace ai bambini di Gaza. A lanciarla è stato Eugenio Mazzarella, professore emerito di Filosofia teoretica all'Università Federico II di Napoli, attraverso il quotidiano Avvenire. La proposta nasce da un dato che pesa. Nonostante il cessate il fuoco, a Gaza i bambini continuano a morire. Malnutrizione, malattie, mancanza di medicine e acqua contaminata. Vittime innocenti di una tregua che avrebbe dovuto fermare la violenza e che invece non ha impedito la sua drammatica prosecuzione silenziosa. È in questo scarto, tra la parola promessa e la realtà negata, che si misura tutta la portata etica dell'appello. E non si tratta soltanto dei piccoli palestinesi. Infatti, sempre nell'Appello, si ricordano i bambini israeliani uccisi nel raid di Hamas del 7 ottobre 2023, così i piccoli ucraini, russi, iraniani e sudanesi. Stiamo parlando di un riconoscimento pensato e proposto come simbolo universale per tutta l'infanzia travolta dalle guerre.

Chiedere il Nobel per i bambini di Gaza non significa stilare una graduatoria, purtroppo tragica. Piuttosto ha il senso di affermare un principio previo e superiore a ogni schieramento. Non fare distinzioni tra vittime coglie il nucleo più autentico della proposta. La sofferenza di un bambino non ha bandiera, non ha nazionalità, non chiede conto delle ragioni degli adulti, né tantomeno può rientrare in una sorta di giustificazionismo bellicista o danno collaterale. Esiste un piano, quello dell'infanzia innocente, che deve essere sottratto per principio a ogni calcolo politico o militare, a ogni contabilità delle colpe.

In un contesto internazionale in cui i diritti umani fondamentali e, comunque, i fondamentali del diritto internazionale sono piegati alla politica della forza, ci interpella il più elementare e assoluto principio di umanità che impone la tutela dei più indifesi e innocenti. L'Appello ha un forte valore di testimonianza collettiva, pur tenendo conto delle possibilità difficoltà procedurali. Non rappresenta un atto burocratico ma un gesto rivolto alla coscienza collettiva e di ognuno; che impone la tutela dei più indifesi e innocenti. La condivisione sui più elementari ed essenziali diritti può rappresentare una posizione comunitaria contro "la lingua della menzogna, oggi la post verità, e dell'odio". In questa prospettiva il Nobel ai bambini non rappresenterebbe la celebrazione di una vittoria ma il riconoscimento pubblico di un dovere collettivo rimasto inadempito. Quello di proteggere l'infanzia da ogni guerra, sempre e comunque, indipendentemente da chi la combatte e da chi la subisce.

In pochi giorni sono state raccolte migliaia di adesioni. Da cittadini, docenti, sacerdoti, religiose, istituzioni pubbliche, associazioni. Un'adesione trasversale che testimonia come il tema parli direttamente alla sensibilità morale di chiunque, prima ancora che alle

appartenenze culturali o ideologiche. È forse questo il segno più eloquente della proposta. Ovvero la sua capacità di unire persone diversissime attorno a un principio elementare che nessuna ragion di Stato dovrebbe cancellare.

Al cuore di tutto resta un interrogativo che riguarda ciascuno di noi. Che cosa significa, oggi, pace se non si è capaci di proteggere chi non ha alcuna colpa? Se la pace si misura solo sulla cessazione formale delle armi e non sulla vita concreta di chi continua a morire di fame, di malattia, di abbandono, allora è una parola vuota. Tradita nel suo significato più elementare. Riconoscerla concretamente ai bambini di Gaza, e non solo, significherà invece restituirle tutto il suo significato più autentico e concreto. Non un diritto retoricamente proclamato ma un atto di verità e di giustizia. Testimonianza tangibile che non abbiamo smesso di indignarci e contrastare la sofferenza innocente. Comunque, l'Appello ha già raggiunto un primo obiettivo. Rompere il "silenzio assordante" sulla condizione dei bambini nei vari scenari di guerra. Rimettendo, così, al centro della coscienza pubblica ancora una volta domande scomode e perciò necessarie.

Riconosciamo ancora, nei fatti e non solo con parole svuotate di senso, il valore della pace come bene indisponibile e non negoziabile? Ancor più indipendentemente da dove si è nati e quale parte del mondo la reclami? Questa è una sfida di umanità!